

## **“ELOGIO DELLA PAROLA” di Lamberto Maffei, Il Mulino, 2018**

**Recensione di Stefano Biondi**

“Cosa sarebbe l’uomo senza le parole?”: questo è l’interrogativo da cui il professore emerito di neurobiologia della Scuola Normale di Pisa, Lamberto Maffei, prende spunto per tessere un elogio sincero ed appassionato dell’aspetto più distintivo e qualificante dell’uomo, della sua essenza più intima ed originale, la parola, mettendo in guardia il lettore dai suoi usi impropri e dalla sua crescente e preoccupante perdita di valore.

Sarebbe impensabile definire l’uomo senza la parola: grazie ad essa ogni individuo può relazionarsi con gli altri, creando una rete di connessioni, che gli permette di riconvertire un’idea, una fumosa e personale intuizione, in una forma razionale e condivisibile. La parola è la rappresentazione più viva ed efficace dell’intelletto, è specchio dello sforzo creativo e vivida immagine del proprio mondo interiore, di quell’apparentemente indecifrabile groviglio di pensieri, di quel convulso agitarsi di emozioni.

L’apologo in sua difesa del linguaggio, tuttavia, non è un elogio senza riserve: il professor Maffei, non di rado, denuncia, con tono provocatoriamente accusatorio, la natura persuasiva della parola, che può plasmare le menti e indirizzarle verso una linea di pensiero prefissata. L’uomo si accontenta, sempre di più, di “posare lo sguardo” sulle immagini che corrono veloci sotto i suoi occhi, senza volerle realmente comprendere, si inserisce in un processo che lo porta ad estraniarsi da se stesso, a rifuggire da momenti di riflessione che potrebbero dare vita ad un confronto interiore, pericoloso, in quanto capace di ricordargli la sua reale natura e la sua non totale “robotizzazione”.

Accettare meccanicamente le informazioni filtrate attraverso uno schermo, senza sottoporle al vaglio critico della ragione e alla presenza propulsiva del dubbio, equivale a pensare con il cervello di pochi altri, a piegarsi alla mera logica consumistica, ad omologarsi alle tendenze comuni, ad accettare inconsciamente una dittatura del proprio pensiero. Bisogna, invece, evitare che i giovani, travolti dall’incalzante sviluppo del progresso tecnologico, subiscano il fascino delle nuove tecnologie, considerandole come gli unici mezzi per inserirsi nella società e rimanere competitivi nel mondo lavorativo, incoraggiando, al contrario, la loro fiducia nella proposta formativa offerta dalle scuole, in cui possano ritrovare un’educazione attiva, che stimoli i loro interessi dando spazio anche alla creatività e alle libere espressioni dell’intelletto e che favorisca la formazione di cittadini consapevoli e capaci di confrontarsi in modo civile e proficuo.

Il maggior difetto e il più spiccato e lodevole punto di forza dell’opera, paradossalmente, coincidono: la varietà e la ricchezza della trattazione di Maffei hanno l’indubbio pregio di contestualizzare in maniera attuale e moderna le profonde implicazioni sociali, politiche, economiche e scientifiche del linguaggio, tutte vivificate e inserite con sconcertante lucidità all’interno dell’affannosa corsa per la globalizzazione.

Al contempo questa volontà di porre all’attenzione del lettore le infinite implicazioni che si diramano dal linguaggio può risultare un’azione dispersiva, tesa soltanto a lambire, con un rapido accenno, temi così disparati e rilevanti; tuttavia la rete sottile, ma inaspettatamente solida, del linguaggio è sufficiente ad armonizzare l’intera materia trattata.